



~~RES.~~

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE CORPORAZIONI

DISCORSO PRONUNZIATO PER L'INAUGURAZIONE

DELL'ANNO ACCADEMICO 1930-31 - IX

DAL DIRETTORE DEL R. ISTITUTO SUPERIORE DI MAGISTERO

DI MESSINA

Prof. RAFFAELE RESTA

Opusc. FA-I-980

Opun. PA-I-980-

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE CORPORAZIONI

DISCORSO PRONUNZIATO PER L'INAUGURAZIONE

DELL'ANNO ACCADEMICO 1930-31 - IX

DAL DIRETTORE DEL R. ISTITUTO SUPERIORE DI MAGISTERO

DI MESSINA

Prof. RAFFAELE RESTA



**Dovere politico
degli istituti uni-
versitari.**

Illustrare, anno per anno, le successive, più fondamentali realizzazioni dello Stato fascista-corporativo, nel loro contenuto filosofico e politico, servirvi di tali illustrazioni allo scopo di formare la coscienza nuova della gioventù universitaria: questo ho ritenuto dovesse essere il mio compito nella solennità inaugurale d'ogni anno accademico; e questo ritengo debba essere, oggi pure, il primo dei miei doveri, nell'atto di rivolgere il mio saluto deferente e il mio ringraziamento alle autorità ed ai cittadini, nell'atto di iniziare, con la parola del lieto auspicio, il nuovo ciclo di comunione spirituale coi colleghi e con i discepoli.

Quando un popolo, come quello d'Italia, è proteso, con sforzo di creazione, in un fervido periodo di riordinamento dei propri istituti politici e civili e d'intensa accelerazione d'ogni branca della sua attività produttiva, all'università e ad ogni grado di scuola incombe il dovere di far suo lo spirito della storia in cammino per rielaborarlo nei critici domini della ragione e per farne coscienza educativa e direttiva della nuova gioventù. A questo scopo, due anni fa, inaugurai il corso di cultura corporativa con un discorso sulla storia e sulla filosofia della corporazione; l'anno passato segnalai la risoluta affermazione del Regime fascista come Stato educatore; oggi sento di dovere ricordare, e in modo speciale alla cittadinanza e ai discepoli, quella istituzione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, per la quale questo è stato definito da S. E. Bottai, l'«Anno Corporativo».

Concetto dello Stato fascista corporativo.

Per significare, pur nelle profonde trasfigurazioni civili della storia, l'esistenza di un imperativo di continuità e, quindi, la gloria del passato come ispirazione di gloria nuova, opportunamente fu scelto il Natale di Roma come data della Festa nazionale del Lavoro: con pari opportunità è stato scelto, nel giorno del Natale di Roma, festa Nazionale del Lavoro, il Campidoglio, sempre faro altissimo di gloria tra il Palatino e la cerchia dei fori augusti, per inaugurare il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, moderatore supremo del lavoro e del capitale del nostro Paese e, come tale, coronamento della rivoluzione corporativa del Fascismo. L'arce capitolina come presidio del nuovo istituto è fatidico segno che la civiltà di Roma continua.

Il nuovo principio di universalità, che la rivoluzione delle Camicie nere ha tratto dal proprio seno, è il concetto che lo Stato per essere, quale deve essere, organo obiettivo del diritto, cioè, della giustizia, e per essere superiore suscitatore dell'ordine e della produzione dei valori, deve avere autonomia, forza e sovranità d'azione; mentre, nell'istesso tempo, per essere, come è sua immanente natura, unitaria legge di giustizia delle classi e delle categorie nella Nazione, deve essere Stato totalitario e corporativo.

Nucleo essenziale ed originale della Rivoluzione fascista è, quindi, la sostituzione del regime delle antitesi e delle lotte di classi, con strascico di scioperi, disordini e latente guerra civile, col regime di collaborazione tra capitale e lavoro, cioè, tra le classi relative. E non solo è imperativo giuridico la pacifica soluzione delle vertenze tra lavoro e capitale, ma norma superiore, a cui la collaborazione di classe deve mirare e adeguarsi, è il predominio dell'interesse e della prosperità della Nazione. Questo regime di concordia tra le classi non è abbandonato né ad un incoercibile sogno di armonie sociali, né ad una ipotetica buona volontà degli uomini o ad un naturale meccanismo dei fatti economici, è, invece, predisposto da un ordine d'istituti di diritto pubblico: i sindacati del lavoro e del capitale sono riconosciuti e costituiti come enti giuridici, in forma paritetica, con l'obbligo tassativo di risolvere, secondo equità e con pacifiche patteggiamenti valevoli collettivamente, il contrasto dei loro interessi, con rigoroso divieto di scioperi e serrate. Organo di questa funzione corporativa, o di nazionale solidarietà delle classi e delle categorie, sono

i comitati intersindacali, la Magistratura del lavoro ed ora le Corporazioni provinciali e il Consiglio Nazionale delle Corporazioni; al di sopra di questa rete d'istituti sono il Gran Consiglio del Fascismo e il Ministero delle Corporazioni.

Il Capo del Governo ha recentemente, con alta e fiera parola, riaffermato che lo Stato Fascista o è corporativo o non è fascista e che l'organizzazione corporativa della sovranità dello Stato — originalità essenziale del Fascismo — è principio di universalità; è, difatti, il vertice estremo verso cui si polarizzano e intorno a cui oscillano gli odierni orientamenti politici degli Stati civili.

Con avveduto criterio di relatività storica, la rivoluzione fascista attua le proprie istituzioni con piani successivi. La legge 3 aprile 1926 e più ancora il Regolamento del 1 Luglio 1926 avevano definito: *Corporazioni* gli organi di collaborazione tra i sindacati del lavoro e quelli del capitale; il R. D. 2 Luglio 1926 aveva già istituito il Ministero delle Corporazioni ed anche il Consiglio Nazionale delle Corporazioni; ma lo Stato corporativo è rimasto fino a quest'anno una funzione immanente, un esercizio della giustizia corporativa, senza organi di collegamento tra corporazione e corporazione e senza istituti periferici della corporazione stessa: le corporazioni provinciali.

Il consiglio Nazionale delle Corporazioni, approvato in quest'anno dalle due Camere nella riforma progettata da S. E. Bottai, perfeziona l'attrezzatura istituzionale dello Stato corporativo di cui si pone come centro e vertice.

Nell'ordine testuale, e pienamente logico, della legge una triplice natura di funzioni ha il Consiglio Nazionale delle Corporazioni:

- a) Funzioni consultive su tutto lo scibile dell'attività sindacale-corporativa ed economica della Nazione;
- b) Funzioni regolamentari con la facoltà ad esso attribuita di accordare alle associazioni di categoria, e con la superiore ratifica del Ministero delle Corporazioni, il potere di formulare tariffe e regolamenti professionali obbligatori;
- c) funzioni normative in quanto al Consiglio Nazionale delle Corporazioni viene sancito il potere di emanare norme obbligatorie tanto per l'attività assistenziale dei sindacati e per i rapporti tra il

lavoro e il capitale mediante i contratti collettivi, quanto (ed è più ardua e discussa novità della Legge) per regolare i rapporti economici collettivi delle varie categorie della produzione, cioè, per regolare, mediante norme imperative ed anche col consenso delle parti, l'attività delle categorie nello esercizio dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, della banca e di ogni altra forma della impresa economica.

Mi fermo brevemente a dare qualche delucidazione sulle due funzioni tipiche: la consultiva e la normativa. La facoltà di dare pareri riguarda la integrale attuazione del sistema sindacale — corporativo secondo i principi della Carta del Lavoro; riguarda i progetti di legge sul lavoro e sulla produzione e tutte le funzioni di tutela, di assistenza, di perfezionamento, di cultura, delle associazioni e dei sindacati; inoltre, il Consiglio Nazionale delle Corporazioni deve dare il suo parere sull'inquadramento, sul riconoscimento giuridico delle associazioni, sui ricorsi per l'ammissione e l'espulsione dalle associazioni stesse, sulla costituzione delle particolari corporazioni, sui centri e mezzi di propaganda dei principi corporativi, sulla revisione dei bilanci e sulla disciplina dei contributi sindacali. Queste sono funzioni consultive, che riassumono, perfezionano e superano, in modo vasto ed organico, le frammentarie attribuzioni consultive dei due tipi di consigli economici a cui sono arrivate le nazioni più progredite del mondo: i Consigli Nazionali del Lavoro ed i Consigli nazionali o imperiali dell'Economia, istituiti in Francia, Germania, Austria ed un tempo anche in Italia.

Poichè il Consiglio Nazionale delle Corporazioni è una Camera rappresentativa delle categorie: del lavoro, dell'impresa, della tecnica e della finanza, la sua vasta e molteplice attribuzione di poteri consultivi significa che nello Stato corporativo italiano la rappresentanza professionale viene riconosciuta idonea e viene effettivamente chiamata ad una opera, piena di gravi responsabilità, di direzione, di affiatamento e di disciplina di tutte le branche della produzione nazionale in un alto consesso, a cui la presidenza del Capo del Governo e l'attribuzione della potestà normativa, conferiscono importanza e prestigio che non hanno gli istituti similari della nazioni più civili.

Ma la caratteristica originale e fondamentale del nuovo consesso,

quella che per la sua importanza e gravità ha maggiormente attratto l'attenzione, la discussione e anche la critica, è la funzione normativa che è stata detta e, con alcune riserve, può dirsi funzione legislativa del Consiglio stesso.

L'art. 12 della Legge è stato e rimane il punto più scottante e culminante dell'ardita architettura del Consiglio Nazionale della Corporazione. Mentre col comma I. e II. dell'articolo 12, si attribuisce al Consiglio Nazionale delle Corporazioni la formazione di norme obbligatorie per quanto concerne l'attività assistenziale, i contratti collettivi e, in genere, la disciplina dei rapporti tra capitale e lavoro, col III. comma viene assegnata al Consiglio stesso "la formazione di norme per il regolamento dei rapporti economici collettivi fra le varie categorie della produzione rappresentate dalle Associazioni sindacali legalmente riconosciute". Con questo articolo, come si osserva facilmente, la capacità di formulare norme giuridiche non riguarda soltanto e non riguarda più la questione sociale tra capitale e lavoro, ma investe tutta l'attività economica del Paese in quanto (e la distinzione che faccio ha valore essenziale) è regolamento, non della politica economica nazionale, ma dei rapporti tra le categorie. Portare una legge di ordine e d'armonia tra le categorie della produzione — cioè, tra agricoltura, commercio, industria, banca e tra le sottocategorie di ciascuna di queste branche nei loro interessi contrastanti e nelle loro forme d'illecita concorrenza, far sentire alle spalle della libera iniziativa delle categorie la tutela dello Stato e ciò per il migliore avvaloramento degli interessi stessi delle categorie e per il coordinamento necessario di questi interessi con la visione unitaria ed organica degli interessi generali della Nazione: questo è il compito del Consiglio delle Corporazioni, essenzialmente nuovo per la concezione teoretica dell'economia e per la concezione giuridica dello Stato stesso. Contro i fanatici dell'assoluta libertà dell'iniziativa privata e del provvidenziale meccanismo dei fatti economici, l'intervento dello Stato è sempre stato invocato dalle banche e dalle industrie così come dal lavoro; ma, mentre prima era invocato per la tutela e per la egemonia di singole categorie capitalistiche, plutocratiche e salariali, viene, ora, codificato come funzione di ragion pubblica nazionale e di diritto ad opera di un istituto, che può anche dirsi, costituzionale. A proposito del potere normativo

attribuito dall'art. 12 al Consiglio Nazionale delle Corporazioni si è parlato di potere legislativo: ora, io spero di avere il modo e il tempo di riassumere in altra sede gli studi fatti sull'argomento: comunque, se si deve parlare di potere legislativo, questo ha un campo ed una forma affatto particolari, non mai esercitati dal Parlamento nazionale: le categorie nell'attività della produzione. Questo è, intanto, indubitabile che ora contro la strapotenza dei trusts e dei cartelli internazionali, del capitale e della finanza, che tendono all'asservimento della iniziativa nazionale con obbligante fissazione di monopoli e di privilegiati prezzi di vendita, lo Stato fascista ha eretto un istituto che è, ad un tempo, pronto organo di raccoglimento delle forze e potente baluardo di difesa. Con empito di fede, nella discussione parlamentare del progetto di legge, l'on. Razza ha ricordato ai gelosi zelatori della libera iniziativa, che per difendere l'industria serica nazionale dalle fluttuazioni del corso dei cambi nelle borse di New York e straniere, lo Stato è intervenuto, con la propria autorità e con l'apporto economico di istituti nazionali di previdenza, a promuovere la costituzione di un forte sindacato.

Tutti i problemi dell'economia nazionale, e lo ripeto, in quanto questa è attività di categorie, hanno oggi, per merito del Fascismo e del suo Duce, l'organo rappresentativo, costituzionale, tecnico per la loro soluzione così come per lo sviluppo e per la direzione armonica degli interessi particolari. Osservatorio superiore e direttivo, organo moderatore e regolatore dell'economia nazionale nelle sue vicende normali e in quelle congiunturali, organo di unificazione e di subordinazione degli interessi di classe e di categoria ai supremi interessi della Nazione: questo vuol essere e questo sarà il Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Ideatore e autore della istituzione corporativa dello Stato, cioè, di un nuovo principio di universalità nella politica delle nazioni, rimane Benito Mussolini, Capo del Governo e del Fascismo. Ed è doveroso ricordare che le ispirazioni e le direttive di Lui hanno trovato razionale e positiva realizzazione per opera di un nobile ed elevato spirito di costruttore, per opera di S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, giornalmente assistito, nella sua dura e innovatrice fatica, da quel suo eminente collaboratore che è il dott. Anselmo Anselmi, per questo meritatamente prescelto all'alto ufficio di

segretario del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Salutiamo, con piena fiducia, nel Consiglio Nazionale delle Corporazioni uno dei più significativi istituti della Rivoluzione fascista, l'organo che lo Stato nuovo ha apprestato per il potenziamento unitario delle categorie e delle forze produttive allo scopo della più alta prosperità della Nazione.

RELAZIONE SULL'ANNO ACCADEMICO 1930-31

**La parificazione
universitaria del R.
Magisteri. Il proble-
ma edilizio e i ga-
binetti scientifici.**

Fatti nuovi e notevolmente sintomatici non si sono verificati durante lo scorso anno accademico. Piuttosto problemi vecchi hanno accentuato, in maniera più sensibile ed urgente, la loro attualità, cioè, il bisogno di una soluzione. A breve distanza dell'uno dall'altro due nostri cari e valorosi colleghi, i proff. Antonio Renda e Ferruccio Calonghi si sono trasferiti da questo R. Istituto Superiore alla R. Università di Palermo; vivo è per noi il dispiacere per il distacco degli egregi collaboratori e ad essi ripetiamo il nostro saluto bene augurante. Pure, quando si pensi che, tra l'anno scorso e quest'anno, sono già tre docenti che sono passati ad altra università, e questi a breve scadenza di altri colleghi, vi è un fatto che, per quanto intrinsecamente inevitabile, deve essere rilevato ed è la condizione di instabilità che viene ad assumere l'insegnamento in questo istituto. Vivamente e con la tenacia che si deve avere in ogni istanza di giustizia, rinnovo il voto che ai R. Magisteri sia riconosciuta dalla legge una piena e perfetta dignità universitaria per gli effetti legali dei titoli rilasciati e per il trattamento dei professori. Altro problema, essenziale per l'incremento del nostro Istituto, è il problema edilizio. Insufficienti sono i locali assegnati al Magistero: parlo di locali, perchè il nostro Istituto universitario, uno dei più fiorenti per numero e per attività della città e della Nazione, è ospitato nell'edificio destinato ad una scuola media inferiore. E la ristrettezza dei locali è

tale che essa inceppa ormai, non dico lo sviluppo, ma il normale funzionamento dell'Istituto stesso. Avevamo promesso la fondazione di un gabinetto di Igiene e di Antropologia e di un primo nucleo di Museo di Geologia e di Geografia; ora, in pieno accordo con me e per opera dei proff. Lombardo e De Fiore, ciascuno può osservare che tali istituzioni hanno già una prima, concreta realizzazione; ma il gabinetto di Igiene e di Antropologia e quello di Geografia devono rincantucciarsi, colla scarsità degli armadi che gli scarsi fondi dell'Istituto hanno potuto e dovuto provvedere, nelle stesse aule di insegnamento. Ho sempre vagheggiato, come nuova integrazione di questo R. Istituto, la costituzione di un Museo pedagogico regionale; questo anno nuove e giovanili energie saranno immesse nell'insegnamento di questo R. Istituto. Confido che con la loro assistenza io possa dare un principio alla realizzazione del mio piano. Ma, intanto, non vi è un'aula libera nella quale collocare il nascento Museo pedagogico.

Alla biblioteca dedichiamo cure diligenti; quest'anno avremo un'assistente bibliotecaria, ed è dovere di riconoscenza segnalare che ciò è stato possibile per una elargizione dell'egregio e solerte Podestà di Messina. Con l'opera assicurata dell'assistente, potrebbe funzionare la lettura pubblica, come da tempo desidero; ma manca assolutamente la sala nella quale raccogliere i giovani studiosi. Ormai, il problema edilizio inceppa il regolare andamento di questo Istituto; ho fatto presente alle Autorità locali questa nostra urgente necessità; io so quanto operoso e illuminato amore pongano le Autorità locali nella cura di questa nobile città e voglio sperare nell'elevato loro sentimento civico perchè sia provveduto, entro quest'anno, alla questione del nostro edificio scolastico. Solo col più vivo e fattivo interessamento della Provincia e del Comune potrà essere assicurato adeguato svolgimento all'afflusso di simpatia e di vita che proviene a questo Istituto dalle feconde regioni della Calabria e della Sicilia.

L'attività culturale pubblica e il R. Magistero di Messina. Questo Istituto di Magistero è stato presente ed attivo in tutte le manifestazioni culturali della città e della provincia. Per illuminata iniziativa dell'on. prof. Leonardo d'Addabbo, oggi autorevole membro del Direttorio del Partito Nazionale Fascista, un istituto è stato fondato che è destinato a dare nobile incremento alla cultura della Provincia: il Centro fascista di Cultura. È l'avveni-

mento culturale più notevole dell'anno a Messina. Il "Centro", secondo il piano del suo ideatore, è organo della Federazione Provinciale Fascista di Messina; esso è, all'istesso tempo, un ente autonomo d'iniziativa di alta e di popolare cultura ed un centro federativo e direttivo di tutti gli altri comitati e istituti culturali della Provincia stessa. Nel periodo della prima sua organizzazione, l'on. prof. D'Addabbo mi volle ed ebbe a suo fianco come segretario generale del Centro; segno tangibile della continuità dell'intervento del Magistero nelle attività culturali del Paese e della considerazione in cui viene tenuto dalle gerarchie del Partito, io rimango a far parte del Consiglio Direttivo del "Centro", stesso, per il quale, mentre il chiaro collega prof. Nino Cortese ha dato l'opera sua, facendo nell'aula magna dell'Università la commemorazione di Francesco Ferrucci, tutti i docenti di questo Istituto sono iscritti per altri discorsi, negli imminenti cicli di conferenze e di propaganda. Un corso gratuito, autorizzato dal Ministero, di lingua e letteratura greca ha tenuto ai nostri discepoli il prof. N. Putortì. Inoltre, il Magistero ha affermato il suo buon nome nei recenti concorsi per posti di professore nelle scuole medie; quasi tutti i nostri alunni hanno fatto buona prova negli scritti e manterranno, io spero, la loro posizione negli orali; cito, per doveroso sentimento di encomio i miei cari discepoli: signorina Maria Saya e Rosario Bonaccorso del corso di pedagogia e filosofia e le signorine Maria Fiumanò, Maria Piccolo e Lina Saya del corso di lettere, dei quali si conosce già il felice risultato negli esami di abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie.

Dati statistici e necessità d'aumentare il numero delle borse e delle missioni.

Nel 1929-1930 sono state conferite, per concorso, agli studenti che hanno data più buona prova, 20 borse di studio e sei missioni concesse dal Ministero; queste ultime sono state meritate dai signori: Castellana Santi del 1° corso B, insegnante nelle scuole elementari di Aragona; Morabito Francesco e Rao Giuseppe del 4° corso B, insegnanti nelle scuole elementari di Reggio Calabria; de Aufschnaiter Giuseppe del 3° corso B, insegnante elementare nelle scuole di Bolzano; Pasquino Bellarmino del 4° corso B, insegnante a Reggio Calabria e Cavaliere Maria del 4° corso B, insegnante a Catania.

La Cassa scolastica è in progressiva floridezza; mentre la elar-

gizione dei sussidi è stata nel 1925-1926 di lire 2250, in quest'anno è salita a circa sei mila lire.

Nel 1929-1930 furono conferiti 22 diplomi. Nel corso A sette, di cui due con pieni voti assoluti alle signorine Caprino Teresa e Forgione Rosa; nel corso B nove, di cui due con pieni voti assoluti e la lode a Tomeucci Luigi ed a Basile Antonino, tre con pieni voti assoluti a De Filippo Giuseppe, Cavaliere Maria e Mastrojanni Francesco; nel corso C, sei diplomi di abilitazione alla direzione didattica. Auguro fiducioso a tutti che nei cimenti della vita essi tengano alto, col loro nome, il prestigio di questo Istituto universitario.

Nel 1929-1930 abbiamo avuto 253 studenti così ripartiti: 98 del 1° anno, 66 del 2°, 27 del 3°, 20 del 4°, e 42 fuori corso. È un numero di iscritti abbastanza importante e confortante quando si pensi che a questo R. Istituto sono assegnati soltanto 110 posti di 1° anno e soltanto pochi posti di missione in confronto agli altri Magisteri, mentre la popolazione scolastica viene costituita da giovani provenienti dalle più lontane e disagiate contrade della Basilicata, delle Calabrie e della Sicilia. Pure, nulla è stato trascurato così nell'insegnamento come nell'amministrazione per il progressivo incremento dell'Istituto e per adeguarlo al fervido ritmo della attività nazionale; onde mi è caro poter confermare al corpo accademico ed al personale amministrativo l'espressione della mia riconoscenza per l'efficace collaborazione concessami.

PER IL DESTINO IDEALE DELLA PATRIA

Le opere del Fascismo, la Nazione nel Regime e il dovere della scuola.

E adeguarsi agli ideali sviluppi della Patria occorre, perchè, non ostante la tenace durezza della lotta, gli italiani di oggi vivono e persistono nell'atmosfera di un grande rivolgimento. Una morsa spietata stringe ed opprime il destino d'Italia e inasprisce, con fiera asperità di sacrifici per noi, i disagi della crisi mondiale; è la morsa della sperequazione tra la ristrettezza del territorio e delle materie prime e il magnifico slancio vitale della nostra razza; contro questo fato iniquo, la volontà eroica di un Uomo eccezionale, chiamando a raccolta le forze sane del paese, ha forgiato imperiosamente la collaborazione e la disciplina degli sforzi, là dove era il caos, la viltà e la guerra civile, ed ha trasfigurato e va trasfigurando, nella materia e nella vita, la struttura della Nazione. Promovendo e facendo sorgere, come per incanto, i più colossali impianti idro-elettrici dell'Europa, allaccia e rende solidali le piene estive e quelle invernali dei nostri corsi d'acqua, e a questo modo suscita e garantisce l'attività delle nostre industrie e dei nostri traffici e le une e gli altri emancipa dal gravoso tributo al carbone straniero. Mentre con la bonifica integrale strappa, alla malaria ed alla sterilità, sterminate plaghe acquitrionse ed abbandonate e con la battaglia del grano cura di riscattare dallo straniero il nostro pane quotidiano, infonde nuovo rigoglio all'agricoltura nazionale, popola le terre di villaggi rurali e dà convegno alle nuove generazioni, non nella città, ma nelle campagne, per rinverdire il culto saturnio del-

la nostra prisca gente. Riedifica e rianima le plaghe sconvolte dai terremoti, combatte la disoccupazione con un vasto e organico piano di proficui lavori pubblici; mette quasi alla pari delle più potenti nazioni la nostra marina mercantile, mentre nulla risparmia perchè si mantenga viva la tradizione di Roma anche con l'assidua restituzione delle sue monumentali vestigia.

I valori dello spirito sono posti al di sopra di ogni cura; per questo, dopo aver, contro la plebaglia sputacchiante i segni del glorioso martirio, pienamente rivendicato i diritti e la dignità della Patria, la Patria ha riconciliato con Dio e con la religione degli avi, alla Patria ha dato il senso dello Stato e il rispetto per la sovranità del comando dello Stato. Chiede obbedienza e disciplina, ma, con l'ordinamento sindacale-corporativo e sopra tutto con la Carta del Lavoro, e con l'assiduo intervento moderatore di tutte le necessità nazionali, pone, a guarentigia della protezione e dell'emancipazione del lavoro così come del capitale, uno stato di diritto agguerrito da una salda rete di istituti per l'affermazione dell'equità dei prezzi, per la difesa legale dei lavoratori, per l'Infanzia, la Maternità e la Vecchiaia, e nobilita e rende funzione di Stato, nelle forme più elette dell'arte e dello sport, pur anche il diritto di svago, di sollievo e di ricreazione delle classi lavoratrici. Codifica con sapienza nuova le tavole della legge nella quale salvaguarda e tiene in altissima considerazione la famiglia nella sua unità morale, nel suo patrimonio e nel suo diritto. Così rifatta e redenta, la Patria è divenuta degna del rispetto del mondo ed è tenace ed ardentissima fatica quella con cui il Capo del Governo e del Fascismo tiene alto il prestigio della Patria contro la strapotente oligarchia delle nazioni monopolizzatrici delle colonie e dei benefici della Vittoria. La serrata compagine della giovinezza italica, fulgido segnacolo delle speranze d'Italia, dai Balilla, agli Avanguardisti ai Fasci giovanili di combattimento è posta, col libro e col moschetto, a baluardo del nuovo ordine civico. Questa è grandiosa opera di un secolo conclusa in meno d'un decennio. Ora, ciò che occorre è che questo magnifico rinnovamento di istituti non venga considerato e servito, ciò che, pur troppo, non di rado si osserva, come un meccanismo di abitudini e di interessi personali, come mal tollerata costrizione esterna od ossequio

formale; non può e non deve ulteriormente essere oggetto di malevola mormorazione e di anonima sobillazione.

Il problema è che il popolo d'Italia viva *in spirito* la materia degli istituti nuovi; sentimento ed azione di fede deve diventare in tutti il nuovo Regime; solo la fede ed il culto delle idealità sprigionano l'elaterio del consenso, rendono, oltre le momentanee angustie, magnifica la lotta e sono il fuoco inestinguibile della immortalità dei valori. Bisogna assicurare allo Stato nuovo lo spirito nuovo del cittadino e della Nazione tutta; ma bisogna che tutta la Nazione si senta affratellata e viva nello spirito e nel regime dello Stato nuovo. Un animo retto e puro, liberato dal sordido predominio degli interessi materiali e dalle passioni sobillatrici del credito nazionale, capace di elevarsi alla considerazione di principi universali e premuroso di farne norma di azione; redento dal proprio lavoro quotidiano, e, nel contempo, infaticato nelle sfere delle civili collaborazioni e corporazioni; fiero della propria dignità e della propria autonomia personale e, insieme, vibrante di fede nelle eterne idealità della Religione e dello Stato, della Patria e dell'umanità, e, sopra tutto, spirito guerriero per la vittoriosa realizzazione dei valori della Patria nel mondo: tale bisogna che diventi e sia in tutti il nuovo cittadino italiano; questo è l'urgente altissimo compito della nuova educazione. Il senso e il culto delle Idealità: questo è il risultato che noi ci attendiamo dalla scuola e dalla potente organizzazione delle forze giovanili; questo deve essere, acciocchè sussista vitale ed efficiente l'ordine nuovo della Patria e il culto stesso della Patria nostra continui ad essere una inflessibile milizia di gloria.

Fermo in questa vivissima fede, nel nome dell'augusta Maestà del Re, dichiaro iniziato il nuovo anno accademico e prego il chiarissimo prof. Nino Cortese di pronunziare il discorso inaugurale sul tema: "La funzione storica di Messina",.

